Mensile libertario marzo 2018 anno 17 – n.210 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Chiara Luciani)

ATTUALITA'

Otto Marzo 2018

Genova antifascista in piazza

Acqua inquinata in Abruzzo

Bologna: Aria pesa

America Latina

CINEMA

Quello che non so di lei

Quattro giorni alla Berlinale 2018

TEATRO

Fra Massone (di Bruno Maresca)

La mia Iliade (di Andrea Castelli)

SCUOLA

Lo stato delle cose

LIBRI DI SCUOLA

Poema pedagogico

RACCONTO

Ettore Lippi

Poste Italiane s.p.a – Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Otto Marzo 2018

Negli ultimi anni, in Italia, le violenze sulle donne risultano essere in diminuzione, sarebbe invece in aumento la gravità di tali violenze

L'Otto Marzo, come ormai tutti sanno, è la festa della donna. Un tempo lo festeggiava soltanto la sinistra; oggi (complice la pubblicità delle aziende, per le quali ogni occasione è buona per vendere i propri prodotti) lo festeggia pure la destra.
In Italia molti sindacati, tra i quali l'Unione Sindacale Italiana, hanno proclamato per quel giorno uno sciopero quasi generale (restano esclusi, a causa della vicinanza alle elezioni politiche, i pompieri, i lavoratori del trasporto marittimo, dei ministeri e del comparto regioni ed enti locali).
Per parte nostra, dopo aver fatto, sul numero di gennaio, il punto circa l'evoluzione della violenza in Italia, e aver constatato come negli ultimi decenni il numero di omicidi sia fortemente e costantemente diminuito, proveremo, utilizzando i dati forniti dall'Istat, a ragionare circa la violenza sulle donne.
«Il 31,5% delle 16-70enni – afferma l'Istituto in un suo recente comunicato – ha subìto nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% ha subìto violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro e il tentato stupro». Gran parte di esse (il 13,6% sul totale delle donne) avrebbe subìto violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner.
«Le forme più gravi di violenza – prosegue il comunicato - sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex».
Interessante, come abbiamo avuto modo di vedere

Bologna: Gay Pride 2017 (foto Lucrezia Avitabile)

parlando della violenza in generale, è comprendere i cambiamenti nel tempo del fenomeno della violenza contro le donne.
A tal fine, l'Istat ha confrontato «le violenze verificatesi negli ultimi cinque anni con i dati relativi allo stesso intervallo di tempo, raccolti nella precedente indagine del 2006. (...)
Si colgono importanti segnali di miglioramento: diminuiscono la violenza fisica e sessuale da parte dei partner attuali e da parte degli ex partner, e cala pure la violenza sessuale (...) perpetrata da uomini diversi dai partner. Non si intacca però lo zoccolo duro della violenza nelle sue forme più gravi (stupri e tentati stupri) come pure le violenze fisiche da parte dei non partner mentre aumenta la gravità delle violenze subite».
Accanto alla violenza fisica le donne subiscono spesso anche diverse forme di violenza psicologica. Qust'ultima, assai difficile da misurare, secondo l'Istat sarebbe «in forte calo rispetto al 2006». Infatti, «quella commessa dal partner attuale diminuisce dal 42,3% al 26,4%».
Che dire? Il quadro che viene presentato non è certamente roseo: mette in evidenza come ancora molti maschi non rinuncino ad imporre, talvolta anche attraverso la violenza, il proprio dominio sulla donna e, in particolare, sulla propria partner. È nell'ambito del rapporto di coppia, infatti, e soprattutto nell'ambito della famiglia, che si manifesta buona parte dei comportamenti violenti.
Tale fenomeno, tuttavia, sembra essere in diminuzione: la propaganda femminista degli ultimi decenni, unita alla emancipazione economica delle donne, sta producendo una nuova generazione meno incline alla sottomissione e più consapevole dei propri diritti.
Meno facile da interpretare è il fatto che, almeno a detta dell'Istat, sia in aumento la gravità delle violenze subite: si potrebbe però ipotizzare che, paradossalmente, tale aumento sia in relazione proprio al miglioramento del rapporto tra i sessi. È infatti verosimile che in una società in cui il dominio maschile rappresenta la norma, il ricorso alla violenza da parte del maschio sia anch'esso normale, ma raramente incontrollato; e che, invece, laddove tale dominio viene messo in discussione in modo radicale (e sanzionato negativamente dalla legge) il ricorso alla violenza da parte del maschio, assai meno frequente, prenda però più spesso la forma di un'azione incontrollata, con tutto ciò che ne può conseguire. (red)

(foto Mario Rebeschini)

Né cosa alcuna che sia del tuo prossimo

«E Dio pronunziò tutte queste parole dicendo: "Io sono il Signore, Iddio tuo (…)
Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la donna del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue o il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo"».

(da "La sacra bibbia", Esodo, 20)

Genova antifascista in piazza

«Oltre 5ooo persone hanno partecipato, sabato 3 febbraio, alla manifestazione convocata dall'assemblea antifascista cittadina in seguito al recente accoltellamento di un compagno da parte di soggetti di Casa Pound.

La mancata adesione di Pd, Anpi e Cgil (molti iscritti e militanti erano comunque presenti) non ha quindi influito sulla partecipazione, che resta il dato più rimarchevole della giornata. Il corteo, partito da piazza De Ferrari, ha toccato le vie dove, negli ultimi tempi, i neofascisti genovesi hanno aperto le loro sedi, ma solo nei pressi della simbolica piazza Alimonda si sono verificati alcuni incidenti non rilevanti (lancio di oggetti) per la vicinanza con la sede di Casa Pound, ultrablindata. Una esigua parte di manifestanti ha poi danneggiato vetrine di banche e di esercizi commerciali, mentre il grosso del corteo proseguiva verso la destinazione finale. Un fatto molto spiacevole si è verificato all'altezza di piazza della Vittoria dove un ragazzo, presentatosi in corteo indossando una giacca mimetica ed una bandiera italiana, scambiato per un provocatore, è stato aggredito da alcune persone ed è stato trasportato in pronto soccorso, solo dopo si è saputo essere un disabile psichico. Il servizio d'ordine allestito e organizzato dall'assemblea ha cercato comunque di gestire la situazione riuscendo ad isolare in coda quelle individualità ritenute più 'estreme'.

Rimane comunque la forte risposta di una collettività che, anche in assenza di istituzioni formali, autorganizzata ha risposto positivamente, in maniera compatta e sostanzialmente pacifica. I fatti di Macerata ci danno ragione sulla necessità di un grande spiegamento di forze antifasciste a contrastare una fase storica pericolosa che ha fatto riemergere sentimenti alquanto discutibili tesi ad esaltare l'italianità ad ogni costo e contro chiunque cerchi di abbattere muri anziché erigerli. Nella giornata del 5 febbraio, sono apparsi degli individui su una scalinata nota di Roma, con uno striscione esaltante la figura di Luca Traini, colui che travestitosi da giustiziere ha seminato il panico nelle vie di Macerata sparando all'impazzata in direzione di persone di colore, sicuramente senza distinguerne nemmeno la nazionalità ma volendo colpire il colore della pelle che per lui, nella sua ignoranza che è purtroppo di tanti, rappresenta la criminalità. Molta gente sembra ignorare la realtà, ovvero che la criminalità non ha affatto colore e nazionalità ma si sviluppa laddove manca l'informazione e cresce una rabbia fomentata da dei media totalmente asserviti ad un certo potere. Riteniamo evidente, a monte, un disegno pericoloso che se non cancellato immediatamente porterà a conseguenze ancora più gravi. Gravissimo è già, da parte di molti, il sentirsi legittimati nel mettere in campo azioni xenofobe che incitano all'odio e alla violenza. È fondamentale più che mai muovere quelle genti, spesso silenziose rispetto al frastuono creato da tal popolino, che fino ad oggi erano sicure di uno stato di cose che mai avrebbe risvegliato certe ideologie. Sabato 10 febbraio si terranno in tutta italia vari presidi e manifestazioni contro il vile gesto di Luca Traini e contro l'emergere di una certa ideologia. Genova che ha già risposto mettendo in campo una grandiosa onda umana il 3 febbraio scorso, ha dimostrato la presenza e la volontà necessarie a sopprimere da subito quelle voci che vorrebbero alzarsi sulle altre. Genova grida no pasaran!»

Alternativa Libertaria/fdca
Sez. Nino Malara
(da alternativalibertaria.fdca.it/wpAL/

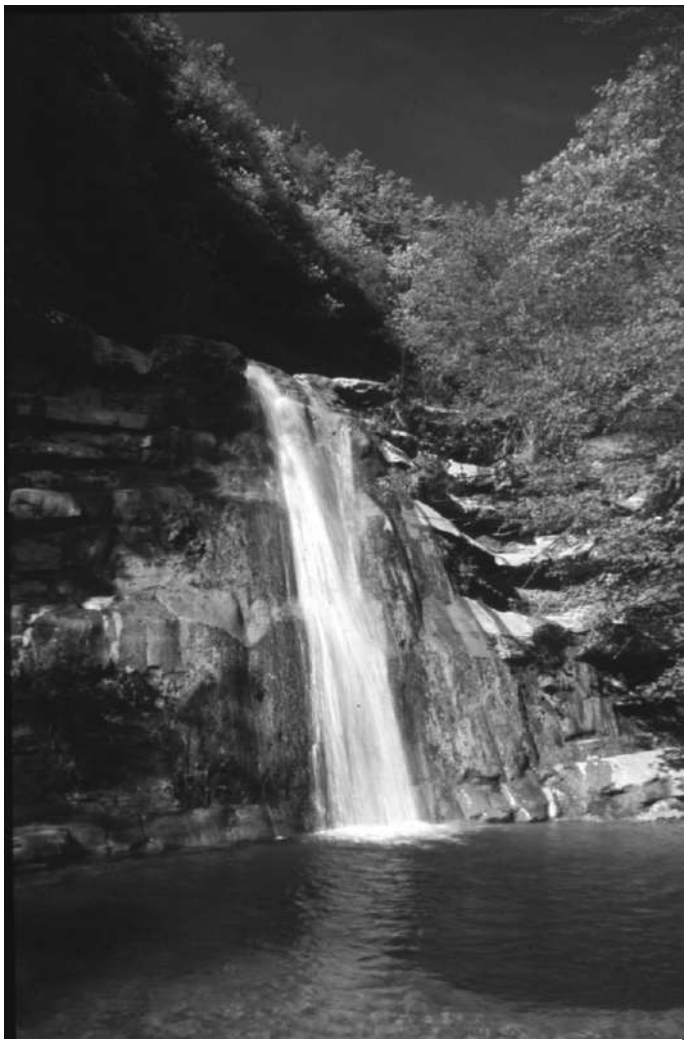
Mobilitazione antifascista del 1960: i "ragazzi dalle magliette a righe"

Acqua inquinata in Abruzzo

A 11 anni dallo scandalo discariche di Bussi il primo spiraglio per la bonifica. Intanto, nel silenzio delle istituzioni, arriva la Carta delle aree di salvaguardia per l'acqua.

Italia Paese dell'acqua. Italia racchiusa dai mari e nutrita da un patrimonio idrico ricchissimo, superficiale e sotterraneo. Italia devastata. Dopo aver raccontato nel numero scorso di *Cenerentola* la battaglia del paese di Sezzadio e della Valle Bormida, in Piemonte, contro la costruzione di una discarica sopra l'area di ricarica di una falda purissima già utilizzata per rifornire decine di migliaia di persone della zona, torniamo a parlare di acqua. Con uno sguardo, questa volta, diretto all'Abruzzo, la regione dove ormai più di dieci anni fa scoppiava lo scandalo Bussi, con il ritrovamento di un'enorme discarica abusiva di rifiuti tossici derivanti dallo stabilimento della Montedison, che hanno contaminato per decenni il territorio e l'acqua potabile distribuita alla popolazione.

Mentre si attende per il 13 marzo la sentenza di Cassazione per il processo Bussi e si muovono i primi passi verso la bonifica della maxi area inquinata, a gennaio è stata resa nota, più per l'intervento degli attivisti ambientali che non per quello delle istituzioni pubbliche, l'esistenza della Carta delle aree di salvaguardia per l'acqua potabile e per la ricarica delle falde che dovrebbe rappresentare uno strumento di tutela importante dell'ambiente. Un documento questo che "avrebbe dovuto essere presentato in pompa magna, se vivessimo in una società sana", commenta Augusto De Sanctis, del Forum Abruzzese dei Movimenti per l'Acqua. "Invece, nonostante il materiale redatto per conto dell'ente d'ambito locale sia stato trasmesso a ottobre scorso alla Regione, nessuno ne ha dato notizia".



(foto Mario Rebeschini)

Il documento indica le zone della Regione dove sarà vietato installare elementi di pericolo come cave, industrie a rischio, stoccaggi di sostanze pericolose e discariche. Inoltre, individua i centri di pericolo già esistenti, come ad esempio 25 discariche che presentano già segnali di contaminazione.

La Carta si inscrive nelle indicazioni del Testo Unico dell'Ambiente del 2006 che imponeva alle regioni di perimetrare le aree di salvaguardia definendo le zone di rispetto e le zone di protezione per i punti di captazione dell'acqua potabile e la ricarica delle falde. Ma sono molte le regioni ad oggi inadempienti e, benché probabilmente ci vorranno diversi mesi per l'approvazione della Carta in Abruzzo, questo documento potrebbe essere un nuovo punto di partenza per la tutela dell'ambiente e dell'acqua a livello locale.

"Sono tanti ormai – continua De Sanctis – i corpi idrici sotterranei 'persi' nella nostra regione. Definiamo così i corpi idrici con oltre il 20% dei punti di campionamento oltre i limiti di legge. Ci sono situazioni limite, come quella della Val Vibrata, dove il 95% dei punti di campionamento sono risultati contaminati. In generale circa il 50% dei corpi idrici abruzzesi è in condizioni non buone. E dico questo tenendo conto del fatto che in Italia ci sono situazioni anche peggiori e in generale i livelli di inquinamento stanno crescendo, anche perché è aumentato il numero di sostanze cercate rispetto al passato e le probabilità di trovare contaminazioni sono più alte". Una situazione ormai diffusa su tutto il territorio italiano e che deriva da un ampio spettro di cause che vanno dalle politiche industriali selvagge dei decenni passati alla sempre più radicata antropizzazione del territorio.

Due sono attualmente le situazioni calde su cui gli ambientalisti si sono concentrati negli ultimi mesi in Abruzzo. La prima è il progetto per una cava di

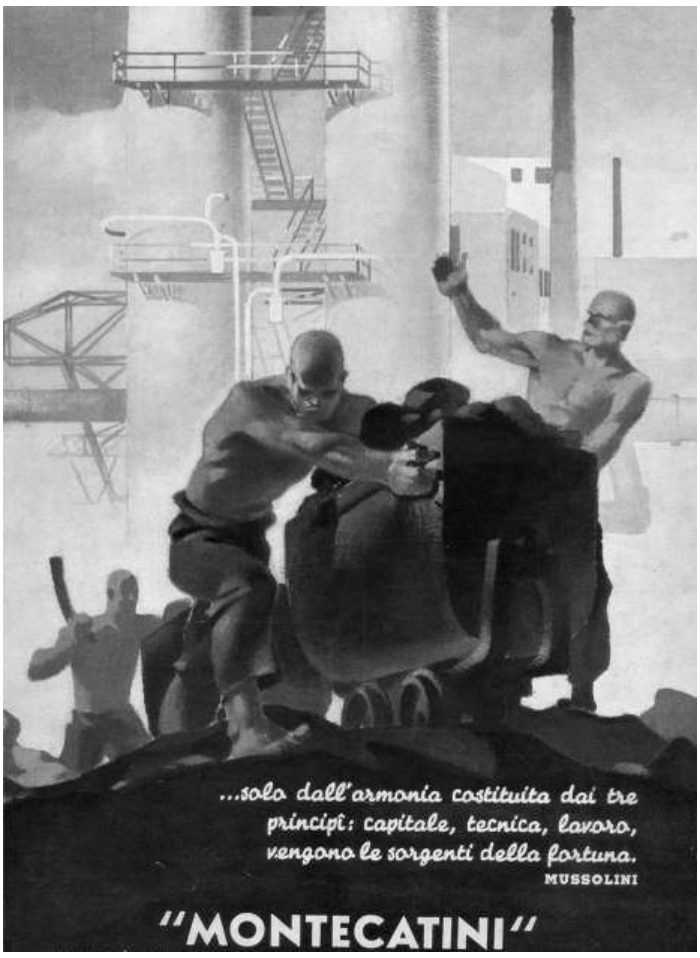
20 ettari, da rendere operativa fino al 2042, che dovrebbe essere realizzata a poche centinaia di metri a monte delle sorgenti del fiume Pescara, vicino a Popoli. Sorgente che ha una portata di oltre 7.000 litri al secondo di acqua pura e potrebbe da sola dissetare l'intera popolazione abruzzese. "Fare una cava a monte della più grande riserva idrica del Centro Italia è una pura follia", commenta ancora De Sanctis, che poi punta il dito contro la gestione del Laboratori di Fisica del Gran Sasso. E qui veniamo al secondo punto caldo. Per la condotta di due esperimenti specifici sono stati stoccate 2.300 tonnellate di materiali pericolosi che mettono a rischio l'acquifero. Situazione in cui si inserisce un altro rischio diretto per la popolazione. "Il Piano di Emergenza Esterno dei Laboratori per gli incidenti rilevanti" previsto dalla cosiddetta Direttiva Seveso "e rivolto alla popolazione è stato varato come provvisorio nel 2008 ed è scaduto dal 2011", spiega ancora il rappresentante del Forum H_2O. "Il piano di emergenza per la popolazione in caso di incidente non c'è".

La Carta, se approvata e applicata, potrebbe dare una risposta a questi punti critici, almeno per quel che riguarda la tutela delle risorse idriche.

E poi c'è la vicenda Bussi, lo scandalo emerso nel 2007 che getta responsabilità decennali su chi, padrone e gestore di stabilimento industriale, ha contaminato forse in modo irrevocabile un territorio. Fino all'inizio degli anni Settanta la pratica era di buttare le scorie nel fiume Tirino, poi si è iniziato a sotterrarle. E ora, a oltre dieci anni dalla venuta alla luce delle discariche, nulla ancora si è fatto per la bonifica, se non qualche minimo intervento localizzato e di messa in sicurezza. Tuttavia, negli ultimi mesi qualcosa si è mosso nella giusta direzione e forse i lavori potrebbero finalmente vedere il via. La situazione è complessa, con varie aree contaminate da tenere in considerazione. Abbiamo la discarica Tremonti, grandissima, la prima venuta alla luce, quindi le discariche rinominate A2 e 2B, e il polo industriale. In più c'è l'ex sito Montecatini di Piano D'Orta. Fino ad ora sono stati accertati i responsabili della contaminazione solo per il sito di Montecatini e per la discarica di Tremonti perché il proprietario è lo stesso: Montedison. Ma per le discariche 2A e 2B e il polo industriale, la cui contaminazione è nota dal 2004, ancora oggi la provincia di Pescara non ha individuato i responsabili. A inizio febbraio, e questa è la notizia positiva, è stata finalmente aggiudicata la gara d'appalto per la bonifica delle discariche 2A e 2B, site tra l'area di Tremonti e il paese di Bussi, per un valore di oltre 38 milioni di euro di denaro pubblico. Mentre per quel che riguarda la stessa Tremonti, Edison ha presentato un progetto che inizialmente non prevedeva la rimozione dei rifiuti. I comitati e gli ambientalisti si sono mossi con iniziative e proteste ripetute e finalmente un progetto più valido è stato presentato lo scorso 31 gennaio. In merito è stata convocata una conferenza di servizi che dovrebbe concludersi il 18 marzo. Al tempo stesso si attende il progetto per la bonifica di Montecatini Piano D'Orta, che dovrebbe arrivare a breve. Il vero punto critico, però, sottolinea De Sanctis, "è la bonifica del polo industriale, per cui ad oggi la provincia ancora non ha determinato il responsabile della contaminazione, pur conoscendo perfettamente di chi sia stata la proprietà. Si tratta di oltre 20 ettari, tutti molto contaminati, sul fiume Tirino".

"Noi, oltre dieci anni fa, siamo stati i primi a far emergere pubblicamente la questione della contaminazione dell'acquedotto", spiega ancora De Sanctis. "Io allora ero del Wwf e ordinammo delle analisi a un laboratorio privato pensando di essere i primi a trovare prove dell'inquinamento. Effettivamente i risultati furono molto negativi, ma quando abbiamo fatto uscire la notizia fummo accusati di procurato allarme. Poi abbiamo scoperto che in realtà gli enti sapevano già tutto dal 2004 e per tre anni non hanno detto nulla alla popolazione.

"Nel 2007 il Corpo Forestale ha fatto venire alla luce le discariche abusive e pochi mesi dopo è scoppiato il caso dell'acquedotto perché lo abbiamo denunciato". I gestori dell'acquedotto e il responsabile della Asl sono andati a processo per aver distribuito quell'acqua, ma nel



2015 i reati sono risultati prescritti. "Il dramma di Bussi – aggiunge De Sanctis – ci ha fatto crescere tutti, soprattutto come consapevolezza, ma purtroppo da allora poco si è mosso. La magistratura si è dimostrata timida negli ultimi tempi, anche rispetto all'ipotesi di reato dell'omessa bonifica, a mio avviso sotto gli occhi di tutti. Il dato oggettivo è che dalla scoperta della discarica sono passati undici anni e siamo punto e a capo. Ancora oggi nelle discariche e nell'area industriale di Bussi che sono ipercontaminate, agli ultimi dati che avevo, risalenti a qualche mese fa, risultano in falda alcune sostanze inquinanti a livelli di 160mila volte superiori ai limiti di legge. E si parla anche di falda profonda".

Sotto l'area di Bussi è come se geologicamente ci fosse un imbuto, dove passa tutta l'acqua che cade nell'Abruzzo interno. L'enorme flusso idrico sotterraneo viene contaminato passando sotto le discariche e l'area industriale ancora da bonificare. E va a valle. "Proprio a valle si trovavano i pozzi che nel 2007 abbiamo fatto chiudere e davano acqua potabile a 700mila persone. Per 25 anni è stata data acqua ai solventi clorurati alla popolazione". Impossibile dire quali siano state le conseguenze sugli abitanti della zona, anche perché non è mai stata effettuata un'analisi epidemiologica. Nella voce di De Sanctis c'è tanta amarezza, ma ancor più sconcerto. "Mentre noi stiamo parlando – conclude – alcuni grammi di cancerogeni sono andati verso valle. Finché non sarà conclusa la bonifica, ogni minuto che passa la contaminazione avanza. Il momento di muoversi è già passato da un pezzo ma, tanto più ora, non si può più aspettare".

Ilaria Leccardi

America Latina

Intervengo sulla questione venezuelana e latinoamericana, di cui mi occupo da molto tempo. Le suggestioni "di sinistra" in Latinoamerica sono ispirate da guevarismo e castrismo, dal peronismo di sinistra, da un vago spontaneismo-libertarismo dell'esperienza del Chiapas, dal ricordo dello zapatismo in Nicaragua (che solo formalmente è ancora al potere in quel paese), da altre vaghe esperienze, spesso rapsodiche...

Complessivamente, con golpe nascosti (la defenestrazione di Lula da Silva in Brasile, di Cristina Kirchner in Argentina, di Michelle Bachelet in Cile, ormai solo "presidente della repubblica" per poco più di un mese, vista la vittoria del candidato conservatore) o anche palesi (in Honduras Manuel Zelaya, legittimamente eletto, è stato destituito da un golpe militare, e ora Salvador Nasralla, legittimamente eletto anch'egli nello scorso autunno, subisce la stessa sorte... non con un golpe diretto, ma con il non-riconoscimento della sua vittoria), la destra è al potere quasi dovunque, con pesanti misure neoliberiste, con una penalizzazione ulteriore della classe lavoratrice e delle libertà politiche.

Della Colombia, da molti anni in mano alla vecchia reazione latifondista e di narcos, neppure val la pena di parlare.

Alcuni paesi, a parte il Nicaragua, dove lo zapatismo è annacquato e sepolto da tante contraddizioni, ma anche da scandali economici e anche di pedofilia, sono ancora "di sinistra", ma come? Prendiamo il caso del presidente "cocalero" Evo Morales in Bolivia, dove le pressioni contro il suo governo sono ormai sempre più forti, o quello dell'Ecuador, dove il partito di governo "Alianza Paìs" è diviso tra la linea di sinistra dell'ex-presidente Rafael Correa, che aspira a tornare al potere e quella più centrista di Lenin (paradossi dei nomi, più che della storia...) Moreno, presidente attuale, malato (in sedia a rotelle) e politicamente minato da una crisi crescente, che lo induce a politiche neo-liberiste.

Ma l'esempio più emblematico è quello del Venezuela, uno dei paesi più grandi dell'America Latina, ricco anche perché produttore di petrolio, governato dal 2013 da Nicolas Maduro Moros, successore indegno di Hugo Chavez, controverso leader che aveva galvanizzato fin troppo ampi settori della sinistra europea.

Con Maduro, che aveva iniziato malissimo la sua presidenza, facendo sparare contro una manifestazione studentesca promossa non soltanto da settori di destra (come invece egli afferma in maniera retoricamente pomposa - si vedano le sue performance su Telesur, rete di stato venezuelana ormai ribattezzata "Telemaduro"... nei circoli non solo di oppositori), il paese è allo stremo, l'economia è al tracollo.

Come affermava un "esule temporaneo" recatosi in Colombia per acquistare generi alimentari: «En Venezuela no hay nada, absolutamente nada»; ma Maduro minimizza, anzi sostanzialmente nega la crisi, come fanno gli altri esponenti del suo governo.

Certo, sarebbe un errore fare in modo che anche in Venezuela torni "la vecchia merda", il neoliberismo selvaggio, come vorrebbero le cancellerie statunitensi e quelle della Unione Europea. Una soluzione, caldeggiata da vasti settori progressisti internazionali e sponsorizzata (pare) dal Vaticano, era stata proposta nell'estate del 2017 e probabilmente sarebbe stata (forse tuttora sarebbe) la migliore: sostituire Maduro con un altro esponente della sinistra, un personaggio ragionevole (girava già qualche nome), ma per ora non se ne è fatto nulla...

Vedremo, ma il rischio che, insieme ad Argentina, Brasile, Colombia e Cile, anche un altro grande paese, grande per estensione e popolazione, torni in mano alla destra c'è, ed è drammaticamente reale.

Eugen Galasso

Scuola: lo stato delle cose

Sono convinto che nella scuola, ad opera sia di singoli sia di gruppi informali sia di associazioni o sindacati, fra gli insegnanti e gli studenti come fra i genitori, esistano iniziative volte a contrastare l'ideologia del mercato e dell'azienda e tutto quel che ne consegue.

Tuttavia sembra che esse non riescano ad informare di sé l'andamento generale della scuola pubblica (la privata è fuori discussione) che resta dettato dalle direttive delle classi padronali e governative, volte a rafforzare ed aumentare il proprio potere politico ed economico già dilatato a dismisura.

Perché non c'è opposizione? Nella scuola, settore in cui si trovano centinaia di migliaia di occupati, il posto di lavoro è abbastanza garantito. Non è come una volta, ma ancora abbastanza sicuro, almeno per chi ha un contratto a tempo indeterminato. In questa realtà, rispetto alla posizione politica e sindacale, i lavoratori (che sono, soprattutto, lavoratrici) ragionano secondo le seguenti categorie di pensiero.

Una loro consistente parte condivide in pieno la logica del mercato, dell'azienda e del merito. Questi non li troviamo soltanto fra coloro che, avendo un coniuge con lavoro altrettanto garantito, se la passano abbastanza bene, ma sovente anche fra coloro che, non trovandosi in queste condizioni, per storia personale e mentalità stanno dalla parte del potere e sono convinti che le cose debbano andare così come vanno. Sono altresì convinti che a costituire un pericolo sia invece tutto quel che sa di comunismo, di sindacato, di lotte, di sinistra e in genere di alternativo all'esistente.

Una parte altrettanto corposa è convinta che le cose non vanno bene (il precariato esiste ancora, il potere dei dirigenti è rafforzato, i docenti sono sempre più oberati da incombenze burocratiche, lo stipendio non basta), ma fa riferimento ai grossi sindacati riconosciuti e tutelati dallo Stato, quelli che sono largamente corresponsabili della situazione attuale. Perciò questi lavoratori non si muoveranno se non dietro ordini di scuderia, e quindi su questioni che non attengono ad una opposizione vera e a cambiamenti radicali, ma soltanto ad aggiustamenti marginali; e spesso concordano su parole d'ordine che, se anche all'apparenza sembrano volte al cambiamento, sono solo fumo negli occhi utile a portare acqua al mulino del potere. Insomma, qui siamo in presenza di gente grossomodo di "centro-sinistra" che non contesta la logica del mercato, della privatizzazione e del "merito".

C'è poi un'area, sempre più esigua, essendo ormai tutti o quasi tutti in pensione coloro che venivano dall'esperienza del 1968 e anni seguenti, composta di aderenti al sindacalismo di base e ad una sinistra che potremmo chiamare estrema. Si tratta di un'area credo significativa, ma che a mio parere dovrebbe ritrovare un ruolo, pena la scomparsa definitiva.

Ci sono infine i precari, suddivisi nelle tre precedenti aree. Afflitti dai mali propri di tutta la categoria, subiscono anche la pesante situazione dovuta all'incertezza del posto. Sono impegnati

a tirare la carretta nella speranza che prima o poi arrivi il contratto a tempo indeterminato e, amareggiati e inveleniti, raramente trasformano il loro malessere in una azione politica e sindacale efficace. Non si tratta di precari come quelli che alla fine degli anni Settanta ed inizio Ottanta del secolo scorso dettero origine a un vasto movimento di lotta e che venivano dall'essere stati studenti dieci o quindici anni prima. Però, bisogna dirlo, nemmeno la situazione odierna è paragonabile a quella di allora: oggi è decisamente più difficile mettere in piedi una lotta, fosse anche di modeste dimensioni.

Così, a grandi linee, mi appare la realtà. Verrebbe da pensare che se il vento non tira nella direzione giusta, se la gente non viene portata a muoversi da qualche cosa che ora sfugge anche agli agitatori più accorti (un qualche cosa che esploda all'improvviso), non se ne farà di nulla. Significa allora sedersi sulla riva del fiume ed aspettare? No, penso di no. Ad esempio, un obiettivo su cui lavorare potrebbe essere il superamento delle divisioni nel sindacalismo di base. Sappiamo che ci sono storie importanti e diverse alle spalle di queste divisioni, ma non giovano. Altra questione: si potrebbe curare, come forma di lotta, il lavoro didattico alternativo, che è poi quello che potrebbe coinvolgere una parte almeno di studenti e famiglie. Esso potrebbe costituire un buon intervento per contribuire a modificare lo stato di cose esistente e per costruire un terreno parallelo di agitazione a quello più strettamente sindacale. Sarebbe importante, coinvolgerebbe a mio parere parte del personale scolastico progressista altrimenti non raggiungibile. Un sindacato che deve fare il proprio mestiere, certo, quindi rispondere alle esigenze dei lavoratori in quanto tali, ma anche prestare attenzione ad altri aspetti non secondari nel mondo della scuola.

E infine la "buona scuola" che potrebbe essere oggetto di contestazione su numerosi punti. Bisogna proseguire nei tentativi di agitazione contro di essa per cancellarla. Mi parrebbe importante, tanto per dirne una già proposta all'attenzione su questa rivista lo scorso novembre, opporsi all'alternanza scuola-lavoro, un provvedimento finalizzato a fornire al padronato manodopera gratis e pretesto per togliere i giovani dai banchi di scuola perché in anticipo sui tempi acquisiscano mentalità adeguate alle esigenze produttive del capitale. La scuola non dovrebbe addestrare per un modo di produzione, semmai educare all'uso in sintonia delle mani e del cervello, ma questo è possibile farlo nei laboratori esistenti, non alle dipendenze di un padrone. L'alternanza scuola-lavoro da molti viene accettata perché c'è nella scuola il bisogno di più "pratica", ma intanto bisognerebbe fare attenzione a quello che pericolosamente potrebbe essere un subdolo tentativo di introdurre meno studio per le classi subalterne. Riemerge il vecchio discorso classista: chi non è adatto a studiare vada a zappare. Tutti sono adatti a studiare, ribattevano i ragazzi di Barbiana. E poi bisogna smitizzare il discorso della "pratica" a favore semmai di uno studio diverso da quel che si fa ora. E siamo tornati alla questione di una didattica alternativa, dei contenuti e delle modalità di insegnamento che possono cambiare. L'alternanza è addestramento allo sfruttamento. E nella scuola questa contraddizione andrebbe individuata e risolta politicamente con l'opposizione e la lotta. O è tutto perduto, e toccherà alle future generazioni, se esse lo vorranno e ne saranno capaci, riscoprire attraverso la memoria e lo studio ciò che è stato fatto in passato e da lì ripartire?

Frattanto mi permetto di suggerire la lettura di un documento ("Appello per la scuola pubblica") che si trova in rete, documento preso in considerazione anche in un articolo di *Umanità Nova* del 21 gennaio scorso.

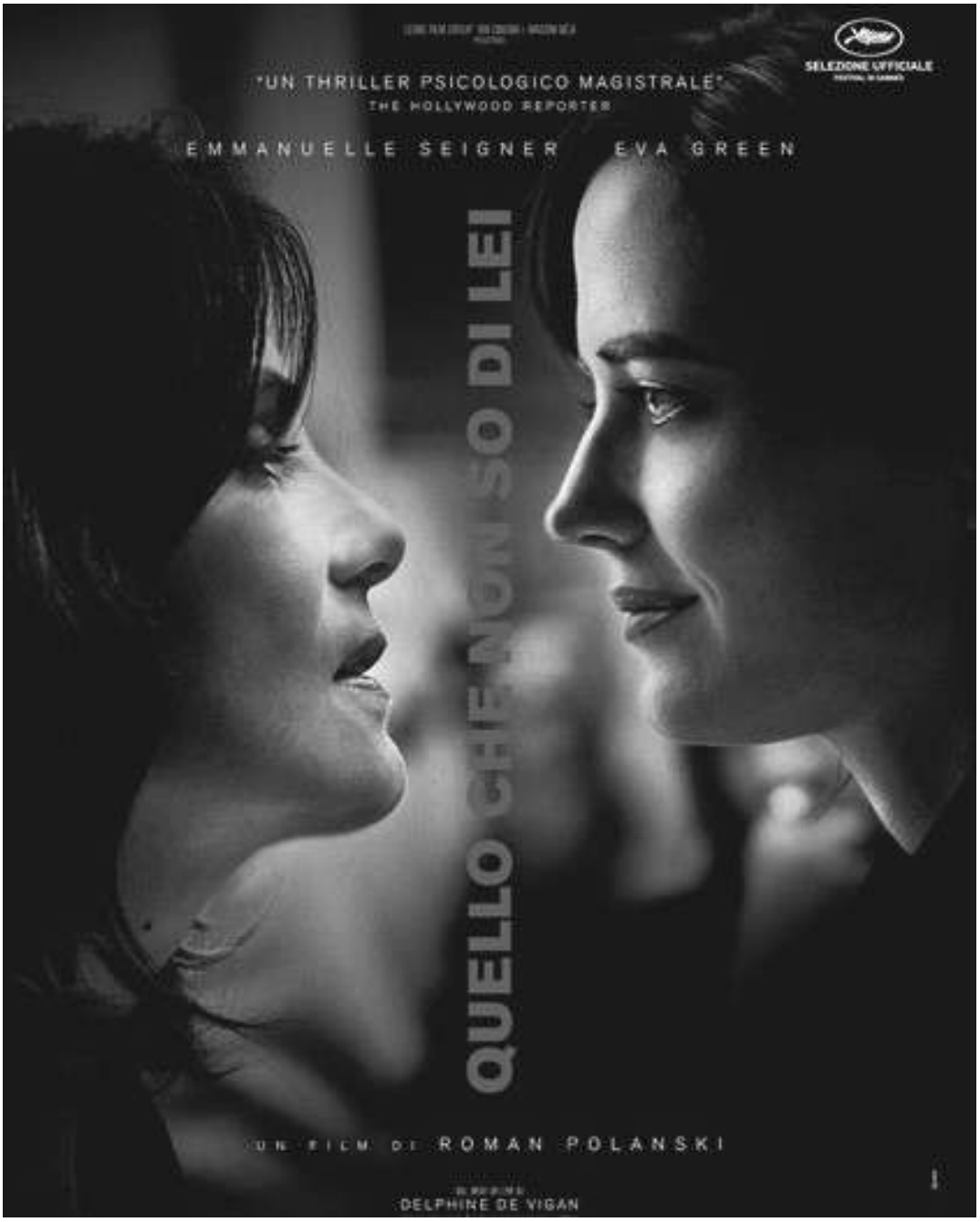
Rino Ermini

Quello che non so di lei

di Roman Polanski
con Emmanuelle Seigner, Eva Green, Vincent Perez

Roman Polanski continua a riflettere sul rapporto tra verità e finzione, da sempre alla base del suo sguardo cinematografico. Questa volta, trasponendo il romanzo "Da una storia vera" di Delphine de Vigan, mette in scena una scrittrice in crisi creativa, la tormentata Delphine, reduce da un grande successo incentrato sulla figura di sua madre e vittima di uno stalker epistolare che la accusa di avere diffamato la propria famiglia.

Il film inizia proprio con il contrasto tra una folla gaudente in cerca di una dedica autografata, che della finzione letteraria si nutre per rendere la propria vita più ricca o semplicemente sopportabile, e il crescente fastidio di Delphine, più a suo agio nell'evocare sensazioni che nell'affrontarle in un contesto reale. Un rapporto, quello di Delphine con la fama e il successo, decisamente controverso e vagamente autoreferenziale (non è difficile immaginare dietro al disagio della protagonista quello dello stesso Polanski). L'unica consolazione pare arrivare da una giovane e affascinante sconosciuta, Elle (un nome un destino), che sembra capirla meglio di chiunque altro. Sul rapporto tra le due donne e sul crescente senso di squilibrio che sopraggiunge all'iniziale armonia, si gioca tutto il film.



Raccontare di più sarebbe togliere sorpresa e mordente allo spettatore, anche se, date le premesse, sono proprio sorpresa e mordente alla lunga a mancare. Perché l'ambiguo gioco di specchi e manipolazione imbastito da Polanski con la complicità di Olivier Assayas, qui in veste di co-sceneggiatore, finisce per girare un po' a vuoto. Si dirà che tutto ciò è voluto e che il regista riesce a portarci proprio dove vuole lui (alle radici dell'ispirazione, laddove realtà e finzione si incontrano) e non dove noi vorremmo (alla risoluzione di un mistero). Tutto ciò è probabile, il problema è che l'insieme non trova quella misura in grado di rendere l'opera leggibile su più fronti. Se l'intelletto è quindi solleticato, ma solo in parte appagato, il disattendere le logiche premesse, rendendo subito o quasi palese ciò che invece potrebbe non esserlo, finisce per sbilanciare il risultato. Il retrogusto è quindi di un giochino non privo di fascino ma più masturbatorio che davvero comunicativo. Nella gara di carisma tra le due protagoniste svetta la sensualità di Eva Green. La musica di Alexandre Desplat accompagna con incedere suadente il disvelarsi dei personaggi.

Luca Baroncini

Quattro giorni alla Berlinale 2018

Il modo migliore per approcciarsi alla Berlinale è azzerare le aspettative e lasciarsi andare al flusso. Consiglio che vale per qualunque festival e qualunque visione cinematografica ma che per la manifestazione tedesca è ancora più importante. Se, infatti, a Cannes e Venezia ci si aspetta di vedere i film che si fronteggeranno nella stagione dei premi che si concluderà con l'attribuzione degli Oscar, e questo volente o nolente finisce per condizionare anche i cuori più puri, a Berlino c'è maggiore libertà e voglia di sperimentare, non solo nelle sezioni collaterali ma anche nel concorso. L'unico punto fermo è quello di un cinema mediamente impegnato, attento soprattutto alle dinamiche sociali, politiche e comportamentali, con un occhio all'attualità e ai suoi temi brucianti.

Sarà forse anche per questo che mai come quest'anno i ruoli femminili hanno decisamente superato, per qualità e quantità, quelli maschili. Pensiamo all'unico film italiano in concorso, l'opera seconda di Laura Bispuri **Figlia mia**, in cui due donne, le brave Valeria Golino e Alba Rohrwacher, si contendono l'amore della piccola Vittoria in una Sardegna arcaica e fuori dal tempo, luogo ancestrale in cui rinascere a nuova e consapevole vita è possibile. Ma anche al discontinuo e bistrattato **Eva**, del francese Benoît Jacquot, in cui Isabelle Huppert si conferma icona di se stessa nel ruolo di una prostituta d'alto bordo che ammalia un giovane drammaturgo con più audacia che talento. A colpire è anche la sessantottenne svedese Léonore Ekstrand, nello sgradevole **Real Estate** la respingente proprietaria di un palazzo ereditato dal padre che prova a tornare in possesso di ciò che legalmente le spetta mentre nella gestione degli appartamenti vige il malaffare. Lascia poi senza fiato la somiglianza della tedesca Marie Bäumer con il personaggio che interpreta in **3 tage in Quiberon,** dove incarna la mitica attrice viennese Romy Schneider, rappresentata in un evocativo bianco e nero mentre rilascia quella che sarà la sua ultima intervista in un albergo sulla suggestiva costa bretone.

Tra tutte le brave interpreti femminili quella che sembra destinata a ricevere un premio (a meno che non si opti per l'Orso d'Oro al film, e quando leggerete questo articolo il palmarès sarà già noto) è però la giovanissima Andrea Berntzen, protagonista assoluta del tour de force cinematografico **Utøya 22. Juli**. Nel film il regista Erik Poppe adotta il suo punto di vista per raccontare gli attentati del 22 luglio 2011 in Norvegia che causarono la morte di 77 persone, 8 in seguito all'esplosione di un'autobomba vicino ai palazzi governativi di Oslo e 69 nella vicina isola di Utøya, dove era in corso un campus organizzato dalla sezione giovanile del Partito Laburista. La particolarità dello sguardo registico è nel proporre un unico piano sequenza, quindi senza stacchi di montaggio, della durata di 72 minuti, il tempo che l'estremista di destra Anders Breivik, che non si vede mai ma si percepisce sempre, impiega per compiere il suo massacro prima di essere fermato. Un film duro, sconvolgente, shoccante, in cui il rischio del mero virtuosismo viene superato dalla forza devastante del risultato.

Valeria Golino (foto Luca Baroncini)

In quattro intense giornate, di cinema ce n'è quindi stato parecchio. Bello? Brutto? Soprattutto "originale", come ci ha insegnato saggiamente il protagonista de "La coscienza di Zeno" riferendosi alla vita, di cui in fondo il cinema è una rappresentazione declinata per genere.

Luca Baroncini

Fra Massone

di Bruno Maresca (anche regia)

Realizzazione: Compagnia "Giovescarabocchio"

Interpreti: Bruno Maresca, Graziano Dei, Claudia Del Fante, Elisa Collini. Giuseppe Cardillo, Maurizio Bartoli, Riccardo Bettini, Mario De Vivo.

Commedia grottesca, certo non fantapolitica, sugli intrecci tra Massoneria e Vaticano, con risvolti dark: un Venerabile Maestro, credendo di aver ucciso la moglie, su consiglio di un "fratello" cardinale, si reca in un convento, dove il priore, frate "per forza", lo vuole aiutare, anche per mezzo dell'eventuale "miracolo" di un confratello (frate, però, puro e semplice), ma in cambio pretende di diventare papa, essendo morto il detentore di turno del soglio di Pietro.

S'innesca un meccanismo perverso quanto terribile, ma comico-grottesco, ben architettato da Maresca, magistrato napoletano da anni attivo a Firenze, che cavalca anche la cronaca (riferimenti all'Opus Dei, alla transessualità di qualche potente, all'eliminazione di qualche papa etc.).

Non c'è happy end (non possiamo dire di più, dei gialli non si può rivelare il finale), ci limitiamo ad apprezzare sia la scrittura teatrale sia l'interpretazione.

Dallo stesso Maresca, "gran maestro" della scena, a Graziano Dei, priore scontento e ambizioso, a Claudia Del Fante, turbinosa domestica poco attenta ai segreti, a Giuseppe Cardillo, frate "forse" miracolante, sordo come una campana e burbero (non sarà un riferimento storico a padre Pio?), a Maurizio Bartoli, Riccardo Bettini, Mario De Vivo, Elisa Collini, tutti fanno la loro parte in questa commedia divertente, intrigante, ma anche capace di far riflettere (il che, con i tempi che corrono, non è poco...).

Senz'altro molto meglio che fidarsi di televisioni e giornali, ma anche di internet, dove c'è veramente di tutto e di più, e soprattutto... di nulla.

Irene Carrubba e Eugen Galasso

La mia Iliade

di e con Andrea Castelli (in auto-regia)

L'attore e autore Andrea Castelli, che ha una notevole formazione classica dietro le spalle e non la dimentica, propone ora questa rilettura, tra il critico-grottesco e l'omaggio incondizionato, del poema omerico (o comunque attribuito al grande aedo, che la tradizione vuole cieco) composto, sembra, attorno al 750 a. C.

Una vera fenomenologia (rappresentazione - descrizione) della guerra che coinvolse gli Achei (Greci) contro Ilion (Troia) sita nell'Asia Minore. Guerra che rappresentò una concreta e terribile forma di imperialismo da parte della potenza greca.

Tuttavia, ci suggerisce intelligentemente Castelli, richiamandosi ai suoi ricordi di scolaro, del Liceo Classico ma anche di prima (scuole medie inferiori, raccontava), l'Iliade può essere anche letta non come vanto apologetico dell'imperialismo o come constatazione della necessità della guerra, bensì come descrizione e rappresentazione (fenomenologia, appunto) dei suoi orrori, dove la pensatrice ebrea-francese Simone Weil ci aveva fornito uno splendido squarcio di ciò, con un'opera che apre lo sguardo anche al dopo, alle possibilità rimaste "monche" della civiltà (il cristianesimo, che in circa duemila anni di proselitismo e in quasi duemila di dominio in Occidente quale "religione di Stato" non è riuscito a stanare il demone della violenza, anzi molto spesso lo ha attizzato e favorito; lo gnosticismo che non si è mai affermato, ma è rimasto sempre ai margini della cultura ufficiale; buddhismo e janismo che non hanno fatto meglio del cristianesimo; la teoria stessa della nonviolenza-Gandhiana, che o non si è mai realmente affermata oppure, in sparuti casi di adattamento e affermazione ha finito per fare il gioco dei poteri costituiti...).

C'è però, nel lavoro di Castelli, la parte relativa a Zeus, nella quale il dio-"imperator" rivela che gli uomini sono stati fabbricati in laboratorio dagli alieni-superni e devono "giocare il loro ruolo".

Ogni attore dell'immane tragedia (da Achille al re Priamo, da Ettore a Menelao a Patrocolo, da Elena a Teti, madre di Achille) ha la sua parte, con alcune battute comico-grottesche in dialetto (trentino, vicentino, o il romanesco dello sbruffone-"coatto" Achille), ma a prevalere è appunto, per dirla pirandellianamente, la "corda" seria/epica/tragica, anche perché gli orrori della carneficina bellica consentono pochi e molto limitati scherzi.
Odisseo/Ulisse qui, con Castelli, non fa una bella figura, non tanto per il cavallo di Troia (esaltato da Machiavelli, che non insiste, però, ma soprattutto da Adorno e Horkheimer) quanto per le molte uccisioni finali. E lo spettacolo si chiude, significativamente, con "The End" di Jim Morrison - The Doors.

Eugen Galasso

Ai capitani a cui fu ingiunto ch'àrdano
di Prìamo la città, l'ordine reco che pigra
in man la fiamma piú non serbino, anzi
appicchino il fuoco, onde rovini la città
d'Ilio, e noi lieti partire possiam da Troia.

E voi, fanciulle d'Ilio
- poi che deve due volti avere il mònito -
allor che i duci delle schiere facciano
della tromba suonar chiaro lo squillo,
movete ai legni degli Achei, sicché
dalla terra partiate.

Infelicissima vecchia, e tu segui.
Ecco, i ministri giungono d'Ulisse: a lui,
come la sorte volle, schiava esser devi,
e abbandonar la patria.

(da "Le Troiane", di Euripide)

Aria pesa

L'aria delle grandi città diventa sempre più irrespirabile, la situazione è preoccupante soprattutto nella Pianura Padana che risulta una delle zone più inquinate d'Europa anche a causa delle sue condizioni orografiche e atmosferiche.
Oltre al danno ambientale, ci stiamo avviando anche verso la sanzione da parte della Commissione Europea.
Nei confronti del nostro paese sono state avviate due procedure d'infrazione, che oggi sono arrivate ad una fase avanzata del procedimento: una riguarda il superamento dei valori limite di PM_{10} (particelle di polveri fini con diametro inferiore a 10 μm) e un'altra del NO_2 (biossido di azoto). Per entrambi esiste una cospicua letteratura che descrive gli impatti che hanno sulla salute umana.
Già nel 2008 l'Italia era stata oggetto di una procedura d'infrazione per aver superato i limiti consentiti dalle norme per le concentrazioni di PM_{10} e altri inquinanti gassosi nell'aria, procedura che fu archiviata in seguito alle promesse del governo di mettere in campo una serie di azioni che avrebbero dovuto abbassare li livelli di PM_{10} nell'aria. Le promesse non sono state mantenute e la Commissione Europea ha ripresentato la sanzione.
I maggior responsabili della formazione di PM_{10} e NO_2 sono il traffico veicolare e gli impianti di riscaldamento. Per correre ai ripari le amministrazioni pubbliche dovrebbero fare scelte più attente all'ambiente dedicando le risorse soprattutto al trasporto pubblico e incentivare la riqualificazione energetica degli edifici. Da non trascurare le scelte urbanistiche, che hanno anch'esse un peso in termini di inquinamento. In diverse città stanno aumentando i grandi e medi centri commerciali che generano nuovo traffico oltre a far concorrenza ai negozi di vicinato, preziose risorse economiche per le città nonché importanti presidi per il territorio.
In molte realtà, i cittadini non si sentono tutelati dai governi locali, che fanno scelte sulle loro teste, spesso ingannandoli attraverso ridicoli percorsi partecipativi. Per contrastare queste scelte, si organizzano in comitati che, anche se nati per opporsi a opere diverse, fanno fronte comune per portare avanti battaglie che hanno lo stesso obiettivo.
In alcune città, come sta succedendo in alcune parti d'Europa, si è arrivati a monitorare i valori di NO_2 creando una rete di monitoraggio dal basso. A Milano, l'associazione Cittadini per l'aria con il progetto "NO_2, NO grazie" ha misurato i valori di NO_2 nell'aria della città di Milano e dell'hinterland attraverso un sistema semplice, ma scientificamente attendibile, per creare una rete capillare sul territorio di dati attendibili e aggiornati.
Anche Bologna ha creato la mappa partecipata dell'inquinamento da NO_2 coordinata da Aria Pesa, una rete di comitati, associazioni e liberi cittadini. Sono stati posizionati oltre duecento misuratori lungo le strade di Bologna che per quattro settimane controlleranno i livelli di NO_2. Il 25 febbraio si chiude la campagna di monitoraggio, i misuratori saranno rimossi e inviati ad un laboratorio inglese per le analisi. La seconda fase prevede la creazione di una mappa che evidenzierà le aree più critiche della città e le probabili sorgenti degli inquinanti.
Si tratta di un'esperienza molto interessante anche sotto l'aspetto partecipativo, che mostra la scarsa fiducia che i cittadini hanno nelle istituzioni.
E la politica? Come reagirà di fronte a queste iniziative?

Lucrezia Avitabile

(foto Lucrezia Avitabile)

Ettore Lippi

Chi è Ettore Lippi? È figlio di Libertario Lippi e Natalina Nebbiai, un tempo contadini di Castel Faggeta, alta valle dell'Arno. Come egli ama precisare, è un essere umano, un individuo. Il nome del padre, quel "libertario", dovrebbe invece dire qualcosa sul nonno e sulla nonna paterni. È alto un metro e settantacinque, è piuttosto magro e porta i capelli lunghi e sempre arruffati. Come età è sui sessanta anni, ma ne dimostra qualcuno di meno. È un ex operaio metalmeccanico saldatore, legge molto e male, ma da una trentina d'anni si è impegnato a leggere meno e meglio: prima o poi ci riuscirà. D'altronde si tratta di una questione di cui non importa niente a nessuno, figuriamoci quanto gliene importa a lui.

Possiede la forte convinzione che gli operai ci siano ancora, qui e altrove. Gli fanno un po' ridere quelli che dicono che la classe operaia non esiste più. Andate a dirlo in Cina, in Indonesia, in India, in Brasile e anche qui, in Italia. Non so, dice lui, se oggi gli operai abbiano la tuta blu o se siano vestiti di stracci, se la mattina quando entrano in fabbrica e nei cantieri parlino di calcio o di cose più serie, se organizzino proteste o non ce la facciano, ma in quanto a esistere esistono eccome. Rispetto alle idee politiche, è inutile negarlo, continua ad avere le idee di quando aveva venti anni. A quelli i quali dicono che chi a sessant'anni ha le idee che aveva a venti è un imbecille, egli risponde "imbecille sarai te". In particolare, dice che chi a sessanta non ha le idee che aveva a venti o è un traditore o è uno invecchiato male. Potrebbe anche aver cambiato idea, sarebbe legittimo, ci mancherebbe altro, ma le lezioni meglio che se le tenga per sé. A vent'anni comunque voleva fare la rivoluzione e cambiare il mondo. Non c'erano vie di mezzo o mezze misure. Non che poi non si piegasse alle vie di mezzo, ma sostanzialmente condivideva quello che una volta ebbe a dire un suo compagno di gruppo: "Ma che riforme e riforme, noi si vole l'anarchia, e subito". Il concetto era chiaro e conciso. Non ci siamo riusciti, anche se qualche volta a Ettore vengono dei dubbi. Secondo lui troppo lontani non ci siamo andati se, dopo cinquant'anni, quelli che stanno al potere parlano ancora della nostra generazione con paura e per denigrarla. E ogni volta che si muove una foglia o un giovane si arrischia a sollevare un po' la testa si premurano subito di fargli dire, al giovane, che sì, certo, lui protesta, ma democraticamente, non è come quelli di un tempo, quelli del '68. Che poi furono anche quelli del '69 e così via per molti anni a seguire.

Né fuma né ha mai fumato. Beve poco e bene e questa è una cosa che gli riesce e a cui tiene. Il vino per lui è cultura. Se è per questo per lui sono cultura anche l'acqua, le castagne, l'olio extravergine di oliva, il pane, i fagioli e molto altro ancora, ma qui il discorso si farebbe troppo lungo. Ha diversi chiodi fissi. Uno è che una società di valore dovrebbe lavorare molto e spendere molte energie sia per fare prevenzione sulla salute e la sicurezza delle persone e dell'ambiente sia per curare, gratis, chi ne avesse bisogno. Una società di valore cura anche, senza commenti e senza batter ciglio, chi si fa del male da solo. E non chiede i documenti. Ad esempio, rispetto a chi beve troppo, una società come si deve dovrebbe intanto migliorare costantemente se stessa, migliorare il vino, potenziare le agenzie educative perché creino coscienza e maturità e poi, alla fine, curare chi, essendosi fatto del male appunto col bere troppo, ha bisogno d'essere curato. Se "vuole" essere curato.

Gli piace camminare, possibilmente dove ci sono natura incontaminata e aria pulita. Cammina quasi sempre da solo. E se non cammina da solo lo fa con le persone giuste. Del resto come il mangiare e il bere. Non capisce quelli che camminano o mangiano o bevono con persone che non siano quelle giuste. È uno cui piace mangiare. Ed ha una caratteristica precisa: quando mangia

non parla e quando parla non mangia. È sempre andato matto per le donne e ne ha un profondo rispetto. È convinto siano la parte migliore dell'umanità. Tranne quando vogliono fare certe cose che fanno gli uomini, ad esempio arruolarsi nella polizia o nelle forze armate. Le donne gli piacciono intelligenti e belle e ne ha sempre cercate di questo tipo. Se proprio dovesse scegliere fra una brutta e intelligente e una bella e stupida sceglierebbe la prima (o tutt'e due, lui dice). Gli piacciono le donne intelligenti, belle, che leggono molto, fini ed eleganti. Se indossano tacchi alti tanto meglio, sarebbe anche capace di adorarle.

Rispetto ai rapporti sessuali crede che ciascuno debba fare quello che gli pare senza che nessun prete o chicchessia ci debba mettere la bocca, naturalmente non coinvolgendo chi non vuole essere coinvolto. È evidente che non si discutono la mercificazione del corpo, la violenza e il coinvolgimento dei minori. Quando dice che ciascuno può fare quello che gli pare, si spiega meglio con qualche esempio: se due uomini vogliono stare insieme sono liberi di starci; lo stesso vale per due donne; se c'è chi vuol fare l'amore in gruppo, sono affari loro; se due vogliono far l'amore nudi in un letto di ortiche sono sempre affari loro; se c'è chi vuol fare l'amore in tacchi alti e biancheria intima di un certo tipo lo facciano, fanno bene; se c'è chi ama farlo con le ciabatte morbide e il pigiamino con su l'orsacchiotto fanno bene a farlo, li possiamo anche capire, d'altronde gente strana ce n'è un po' dovunque. Insomma tutto è lecito se i coinvolti sono d'accordo e se, come detto sopra, non c'è mercificazione, violenza e coinvolgimento dei minori. A volte, come si vede, si ripete. Alla fine, siccome è un po' moralista e un po' bigotto, dice che nell'avere rapporti sessuali ci starebbe bene anche una certa corrispondenza d'età fra i coinvolti. Anche qui si spiega meglio: fra un sessantenne e una ventenne (o anche viceversa) non gli sembrerebbe una bella cosa; fra un sessantenne e una quarantenne (o, anche qui, viceversa) ci potrebbe invece anche star bene.

La masturbazione. Giova alla salute fisica e spirituale. Anche in età adulta. Secondo lui previene e cura malattie, disturbi e disagi più di quanto facciano tante medicine. Ce l'ha a morte con la chiesa e i preti perché hanno sempre messo bocca sulla questione e non avevano alcun titolo a farlo. Non vi volete masturbare? Sono affari vostri. Non rompete però le scatole agli altri. Fra parentesi, mi vorrebbe voglia di dirvi cazzi vostri se poi per questa insana pratica di non masturbarvi vi ammalate, ma non ve lo dico perché ho appena detto sopra che una società civile cura anche chi si fa male da solo. Il discorso vale pure per altre cose importanti, ad esempio l'aborto, il divorzio, il fine vita, ecc. L'aborto: c'è una legge che consente a chi vuole di farlo. Punto. Voi non siete obbligati. Quindi, per piacere, zitti. Riferisco il suo pensiero cercando di rispettare sempre le sue modalità di espressione.

Dice di se stesso che è pieno di contraddizioni, ma non gliene importa niente se queste contraddizioni non sono un danno per gli altri. Se invece per qualcuno lo sono cerca di scioglierle, anche se facile non è. Da precisare che alcune delle cose che si attribuisce sono prese dalle sue letture, come il rifiuto del mangiare e parlare in contemporanea. Del resto è normale che uno riporti come propri comportamenti e idee tratte dai libri o dal rapporto con gli altri. Che si leggerebbe e che si discuterebbe a fare, sennò, solo per fare dell'accademia?

Quanto sopra scritto è frutto di un'intervista ad Ettore Lippi, ma siccome a me non riesce fare le interviste e lui nel rispondere si dilungava troppo e faceva un gran miscuglio (addirittura a un certo punto era lui che mi faceva le domande e io come un beota rispondevo), ho cercato di accorciare il risultato, riordinarlo alla meglio e renderlo così come l'ho reso.

Rino Ermini

Poema pedagogico

Autore:
Anton Semionovic Makarenko

Editore:
Editori Riuniti

Luogo di edizione:
Roma

Anno: 1977

Tre volumi,
pagine 600

Ho riletto lo scorso novembre questi tre volumi mezzi sfasciati che ho preso in una biblioteca pubblica dallo scaffale dei dimenticati o destinati al macero. Li ho riletti al freddo, si fa per dire vista purtroppo la stagione priva di basse temperature, di piogge e di nevicate, girando di fratta in fratta per la campagna, spostandomi da un bosco di querce a uno di castagni, da un oliveto a una vigna, dal portico d'una pieve romanica a un tavolino della Casa del popolo dove approdavo in serata al calar della luce. Perché questo girovagare? Un po' per seguire il solicello autunnale, un po' per godere del privilegio di usare boschi e campi come fossero una sala di biblioteca a cielo aperto. Chiudevo la giornata alla Casa del popolo per continuare la lettura, ma anche per scambiare due parole con la barista, che una sera mi ha fatto sapere che io non sono normale se giro per i boschi, col "freddo che fa", per leggere un libro. Allora la sera successiva, un po' offeso, sono andato all'ACLI, e alla signora che stava di là dal bancone, incuriosita da quel che stavo leggendo, ho lasciato il primo dei tre volumi (l'avevo appena finito). Due giorni dopo me l'ha restituito dicendomi che io sono a suo parere da curare e che, semmai mi decidessi a farlo, lei volentieri mi darebbe il recapito di un bravo medico. Vai a far del bene alla gente.

Makarenko era un pedagogista sovietico di origini ucraine, nato nel 1888 e morto nel 1939. Ammiratore di Maksim Gor'kij, aveva letto Cechov e Tolstoj. Di quest'ultimo conosceva bene anche il pensiero educativo che il grande scrittore russo aveva sperimentato nella scuola da lui stesso fondata a Jasnaja Poljana. Senza scendere nei particolari della sua vita, della formazione e delle teorie pedagogiche adottate, questioni che sarebbe troppo lungo trattare, si può però dire che credeva in un sistema educativo che avesse alla propria base non tanto l'individuo quanto il "gruppo" e il "collettivo"; e poi l'impegno dei giovani nel lavoro produttivo, una ferrea organizzazione, la disciplina, la responsabilità. Largo spazio era dato, sia nella teoria che nelle realizzazioni concrete, alle attività teatrali e sportive.

In una situazione difficilissima come poteva essere quella degli anni immediatamente seguenti alla Rivoluzione, ebbe l'incarico fin dai primi anni Venti di occuparsi di ragazzi e ragazze che fossero abbandonati o orfani o malviventi o ex carcerati che era necessario "rieducare" secondo i principi nuovi e rivoluzionari, che non fossero insomma quelli dell'appena travolto regime zarista. Nel libro si narra di un'esperienza ben precisa: quella in cui a Makarenko vengono affidati alcuni edifici situati in campagna, una specie di fattoria-residenza signorile abbandonata e decadente, in cui insediarsi con alcuni giovani da recuperare e un solo collaboratore. In questa realtà poco allettante caratterizzata dalla mancanza di mezzi di ogni tipo, dalla precarietà e dalle difficoltà burocratiche deve organizzare il lavoro di cui è incaricato. Prende quindi avvio una "colonia" che mano a mano si svilupperà e darà dopo anni di vita i propri evidenti risultati. Questa comunità, intitolata a Maksim Gor'Kij, vedrà alla fine centinaia di giovani organizzati in un organismo autonomo e ben funzionante, si potrebbe dire quasi autogestito. Ad esso se ne aggiungerà un altro, più grande, più complesso, dove niente funziona, ospiti del quale sono giovani da "recuperare" completamente allo sbando e che, anzi, hanno trasformato la colonia in una base di malviventi. Makarenko riceverà l'incarico di operarvi e intraprendere la strada verso un cambiamento radicale, questa volta non da solo, ma coadiuvato dai giovani della prima colonia.

Questo educatore e pedagogista usa metodologie non propriamente improntate alla massima libertà, ma al confronto e al dialogo sì. Al di là di questo tuttavia le "colonie" in certi loro aspetti sembrano somigliare più a una caserma che ad istituti educativi veri e propri: inquadramento, marce, tamburi, bandiere, ecc. I suoi metodi, fra i quali rientrano anche una certa durezza e saltuariamente le maniere forti, vengono apprezzati dalle autorità, ma non da tutti i pedagogisti sovietici dell'epoca, verso i quali Makarenko pare non nutrire eccessiva simpatia, convinto che nella realtà in cui si trova a dover svolgere il proprio lavoro non può esistere il lasciar fare, l'agire totalmente in libertà, e così via: siamo in un periodo rivoluzionario, c'è da costruire lo stato socialista e altre modalità, diverse da quelle applicate nelle colonie, non funzionerebbero. Questo è, in sintesi, ciò che si ricava dal libro. Nel leggere nei particolari come nascono le colonie, a quali persone sono dirette, con quante difficoltà e con che scarsezza di mezzi devono camminare, viene da pensare che effettivamente non era possibile fare altrimenti da come ha agito Makarenko.

Comunque non si tratta alla fine di dare un giudizio, ma semplicemente di prendere atto di una realtà. Questi tre volumi vanno

letti, con attenzione e contestualizzandoli, come documento storico della rivoluzione russa e del periodo che va dall'immediato dopo rivoluzione al pieno stalinismo, come documento di storia della pedagogia, e anche come documento di pedagogia, sociologia e psicologia. Quanto a condivisione o meno riguardo agli esperimenti fatti, credo non sia facile schierarsi e nemmeno esprimere un parere: troppo complessi sono stati quel momento storico e quella realtà.
Ho detto che va letto. Non esiterei a consigliarlo a un insegnante o a un giovane aspirante tale. Poi ne faranno l'uso che crederanno. Il libro d'altronde è stato definito, oltre che "scorrevole", si legge infatti senza fatica per il linguaggio chiarissimo e una narrazione incalzante, anche "avvincente, epico, umano", aggettivi sui quali si può concordare. Non intendo infine addentrarmi in questioni complicate come la storia della sua pubblicazione, le probabili censure, le strumentalizzazioni, il rapporto con lo stalinismo. Non ne ho lo spazio, né le necessarie conoscenze.

Rino Ermini

Tempo di elezioni, di guerre e di lotta di classe

«Le elezioni politiche del 4 marzo prossimo ci permettono di verificare gli scenari possibili di una catastrofe annunciata. Non emerge infatti dalle dichiarazioni, più o meno esilaranti, dei leader dei partiti politici in corsa per un seggio quale sarà la posta in gioco di queste elezioni: bisogna sforzarsi un poco per non essere accomunati ai deliri di una moltitudine così diffusa di umorali indifferenti.
Le elezioni se non altro servono proprio a questo, è il momento più alto e più articolato nel quale tutti i poteri forti cercano di nascondere la verità al popolo: si illudono milioni di persone con promesse ingannevoli, o peggio si additano problemi inesistenti come cause dei mali sociali e politici.
Basterebbe leggere le dichiarazioni dei grandi della finanza per comprendere scenario e cadute della grande operazione mediatica. L'oligarchia finanziaria espressa dai vari Juncker e Draghi ha affermato che l'Unione Europea sta combattendo le forze populiste e giustizialiste che si sono affermate in Europa, o che rischiano di avere un buon successo elettorale, per ribadire che le politiche economiche non cambiano. L'immissione di denaro nel circuito bancario subirà una frenata e nel momento in cui si chiederà di pagare saranno i lavoratori a pagarne i costi. E ci dovrà essere l'equilibrio politico necessario alla operazione. Lo stesso Governatore della Banca di Italia Visco ha espresso la stessa apprensione per la diminuzione del deficit pubblico e per le "riforme", nel solco della distruzione sociale.
Le manovrine dei partiti maggiori sembrano tutte rivolte alla creazione di questo blocco: Forza Italia ed il Partito Democratico si sono infatti già preparati al 5 marzo. Il riposizionamento di candidati tra i due schieramenti è rivolto al futuro consolidamento delle operazioni finanziarie definite dalla BCE, che sta sostenendo pesantemente queste forze. Non si può escludere che Mario Draghi, a fine mandato, possa essere il futuro leader di un governo di unità nazionale.
Questa operazione serve innanzitutto a gestire il rientro del debito pubblico, che ha sostenuto il sistema finanziario con il quantitive easing in questi anni, soldi pubblici dati alle banche a tasso zero per essere reinvestiti con lauti guadagni, per gestire nuovi passaggi di privatizzazioni di scuola e sanità pubblica, impedendo che questi progetti reazionari siano contrastati adeguatamente.
Lo scenario che si prospetta è complicato, per quanto riguarda le risposte a questi piani del capitale avremo bisogno di lavorare duramente ed incessantemente.
Il dato storico resta sempre lo stesso, un capitalismo che si impegna a fare pagare ai lavoratori ed ai ceti meno abbienti i costi della crisi di accumulazione, producendo miseria sociale e culturale, coltivando quell'analfabetismo funzionale che permette di governare i momenti di una crisi annunciata.
Ma l'assopimento delle grandi organizzazioni di massa, indebolite e rinunciatarie, non ha impedito a migliaia di militanti di sinistra di essere presenti ed attivi nelle ultime manifestazioni antifasciste a Genova, Macerata, Milano e Bologna. Un esempio dal quale ripartire per dare una risposta di classe all'oligarchia finanziaria ed al fascismo montante.
Noi come anarchiche/i e libertari/e, consapevoli di continuare a lottare per estendere il fronte di classe, per dare risposte e senso allo smarrimento dilagante, continueremo anche dopo le elezioni del 4 marzo, sui territori, ad estendere le reti di militanza e costruire rapporti con le realtà che dal basso tessono nuovi tessuti politici, guardando con attenzione a quanti, anche nel campo della grande illusione elettorale, si mettono in gioco e provano a costruire queste reti. Per riconquistare senso e per immettere nello scontro politico le rivendicazioni di classe, antifasciste e antirazziste e per riconquistare la possibilità di esprimere il nostro punto di vista sulla questione sociale, altrimenti espulsa violentemente dai media di un regime a capitalismo dittatoriale.

Il nostro campo d'azione minimo resta quello dell'Europa, per impedirne la deriva imperialista e per difendere gli interessi della nostra classe di appartenenza, per un sindacato europeo, per una legislazione del lavoro che impedisca la lotta tra poveri, per sostenere lotte future che rimettano al centro i legami solidali tra gli sfruttati.

Le guerre guerreggiate e quelle che si prospettano stanno dimostrando a tutti che la crisi del capitale ci sta regalando amare sorprese, il nuovo impegno militare all'ombra del nascente polo imperialista europeo, la crisi politica che attanaglia gli USA e la politica delle potenze economiche in Asia riportano anche una semplice e truccata elezione politica di un paese periferico al centro della attenzione. Il potere non può permettersi che anche nei meandri di un simulacro di democrazia come quello delle elezioni politiche si possa incrinare il disegno egemonico della borghesia finanziaria. Che, non lo dimentichiamo, continua nella spoliazione della ricchezza a suo favore ed a scapito delle lavoratrici e dei lavoratori e dei ceti subalterni.

Per rompere questa continuità, di aggressioni e di guerra, abbiamo bisogno di organizzare un fronte sociale e politico all'altezza dello scontro che si profila: per non lasciare spazio alle derive razziste e fasciste, per combattere il capitalismo senza remore, per riprendere la parola e per esprimere un punto di vista di classe che abbia di nuovo nel suo fine il socialismo e la libertà di tutti.

Guardare alle elezioni quindi con la consapevolezza che i giochi si fanno altrove, con la coscienza che la dittatura del presente prende forme inedite alle quali non vogliamo sottostare».

Consiglio dei Delegati di Alternativa Libertaria, Persichello 17/02/2018

Biblioteca Gino Bianco

Care lettrici, cari lettori,
è tanto che non scriviamo, ma non siamo stati con le mani in mano.
Abbiamo infatti messo in rete, su www.bibliotecaginobianco.it, la collezione completa di "Quaderni Piacentini" (1962-1984), la rivista fondata da Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi, che anticipò e accompagnò il '68 e gli anni successivi.

(in basso: foto Chiara Luciani)

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Osteria libreria Grassroots
in via dei Lamponi 12 a,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario
Borgo Pinti 50 rosso

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso il Circolo Berneri
in via Don Minzoni 1/D

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e presso il
Centro di Documentazione
Franco Salomone
in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI)
Segreteria nazionale
c/o USI Modena
Via del Tirassegno 7, Modena
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 50,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna